

Gruppo e Rito

Stefania Marinelli

Abstract

Il testo attribuisce una serie di significati e funzioni distinti alla costruzione dei riti nel gruppo. Essi hanno sì valore sociale di conservazione coesiva, ma anche di spinta creativa a compiere esperienze nuove e non note, non già coerenti e coese.

Sono poste in questa prospettiva tre nozioni, e confrontate con tre opposte: quella del rito sociale che contiene e produce, contrapposto alla cerimonia che formalizza. La nozione di rito narrativo del sogno, quando è condiviso all'interno del gruppo. E infine la nozione di rito sociale come costruzione di contenimento e di contenuti condivisi, contrapposta alle valenze statiche o distruttive del rituale.

Parole-chiave: gruppo, rito/rituale, rito/cerimonia, rito narrativo

Voglio ricordare qui oggi il nostro maestro di gruppo, Francesco Corrao, che insieme a Claudio Neri portò dagli anni Settanta in Italia il pensiero di Bion, tracciando una via che conduceva alla possibilità per la comunità psicoanalitica di sentirsi nel gruppo, di sentirsi gruppo.

Allora lo ricorderò oggi provando a fare come lui faceva nel gruppo esperienziale. Francesco Corrao era solito usare nel gruppo, soprattutto all'inizio della seduta, diverse suggestioni apparentemente slegate una dall'altra, nate senza ne esplicitasse la fonte, che ponevano spunti diversi: e già senza e prima che il gruppo se lo chiedesse o tentasse una risposta, ecco lo aveva messo a bordo, già il gruppo narrava e sognava, fortemente animato dagli elementi posti. E Pensava.

Propongo il suo ricordo oggi, in un giorno nel quale siamo qui riuniti con la possibilità di restituire la nostra gratitudine a Claudio per il suo lungo lavoro qui alla Sapienza, parlando di una comune eredità.

Vorrei indicarla così, partendo dall'idea di dare come ho accennato, alcuni diversi elementi iniziali nel gruppo riunito per lavorare e sottolineando un aspetto. Sono andata convincendomi con l'esperienza, che il gruppo abbia sempre inizio proprio dalla prima parola pronunciata all'inizio della seduta, dal suo senso e dal suo alone: essa diventa il *la* del gruppo e intona l'intera melodia della seduta. Il *la* cambia combinandosi in altri accordi, ma la nota è stabile.

E con lo stesso metodo, quello di suggestioni diverse tratte da campi diversi, vorrei esplorare, collegandomi al tema di oggi, il rito, e la possibilità di distinguere fra quelli che potrebbero essere due riti, due differenti riti o rituali. Il rito che conserva, trasporta e rende statici i suoi contenuti; e il rito che invece produce, contiene ed esplora elementi per maturarli e per produrre mutamento.

Credo che sia un'ottima questione da elaborare per chi lavora in seduta, individuale, e ancor più di gruppo, e poter mantenere e coltivare questa distinzione.

Rito e Cerimonia di Gruppo

La prima suggestione che ho in mente è la differenza fra due nozioni, quella di rito o anche rituale, e quella di cerimonia, o cerimoniale. Come pure simmetricamente, nel campo analogo del Mito, la differenza fra le due nozioni di Mito e Leggenda: il mito produce e modifica i suoi contenuti, la leggenda è statica e li formalizza. Come è noto, letterati e semiologi e altri hanno detto molto su questo.

Per noi psicologi che lavoriamo con lo psichico, con i pensieri, i sentimenti e le esperienze soggettive, e del soggetto all'interno del gruppo, è utile conoscere aspetti importanti e significativi del Rito, particolarmente nel gruppo. Ritengo che l'idea della sua differenza dalla Cerimonia possa aiutarci. Infatti il Rito è per sua natura sociale, organizza e promuove contenuti e senso, in quanto si compie nell'ambito di una relazionalità complessa e attiva, mentre la Cerimonia piuttosto lo formalizza mediante un dispositivo statico, estetico, che svolge una funzione secondaria e di citazione a carattere evocativo e conservativo.

Sogno

La seconda suggestione punta sull'elemento del sogno all'interno del gruppo, anzi un particolare genere di sogno, quello che in psicoanalisi, in analisi classica, individuale, chiameremmo sogno di transfert. E' stato proprio Claudio Neri che nel suo libro *Gruppo* (nota 2) più esplicitamente, in termini anche didattici, ha indicato la nozione di *campo* del gruppo, le sue diverse concettualizzazioni storiche, e ne ha selezionata e formulata una distinta, di campo del gruppo come spazio non geometrico e inerte, ma spazio attivo in quanto "stato emotivo e mentale" condiviso. Su questa base ha poi indicato la differenza fra il lavoro sul *transfert*, proprio della seduta individuale, e quello di costruzione del *campo*, proprio della seduta di gruppo. In questo senso anche il tema dell'interpretazione psicoanalitica (*inter-pretium*) nel passaggio dalla seduta duale a quella di gruppo, cambiava prospettiva. Infatti il lavoro elaborativo nel processo di gruppo non ha il compito di svelare o decrittare i contenuti che si presentano, bensì è inteso come il contenitore dell'insieme degli elementi espressi simultaneamente su diversi piani e direzioni, che attribuisce loro creativamente significato, immettendoli nelle sue diverse processualità e ordini elaborativi.

Desidero aggiungere a questo chiarimento una considerazione trasversale, inerente alla natura del sogno e del suo lavoro narrativo nel gruppo, per tornare eventualmente a trattarla nel seguito, partendo dalla constatazione che non è facile stabilire quali funzioni individuali sono in campo, quando il campo è appunto la dimensione psichica della condivisione "sociale" di tutti i partecipanti del gruppo. Non è sempre facile cioè sapere chi sogna, chi è il sognatore che ha prodotto il sogno, chi è il soggetto del sogno narrato nel gruppo. Più esplicitamente, chi sogna? sogna il gruppo, o l'insieme, o i singoli che si scambiano i contenuti? Oppure un singolo partendo dal suo mondo psichico soggettivo, o meglio dal suo mondo che è stato attraversato dal gruppo? Oppure è il campo comune

che sogna? O sogna anche l'analista, mediante il suo pensiero e la rappresentazione che ha del gruppo?

Ognuno ha la sua esperienza diretta e considera a suo modo la letteratura dedicata, ma è importante l'esperienza che facciamo qui oggi, di noi qui, adesso e dei nostri sogni. E certo sarà importante ascoltare i pensieri dei relatori e di tutti noi.

Ora passerò alla terza suggestione.

Rito e Rituale

Ronny Jaffè in un contributo apparso nel 2005 per l'edizione monotematica n.14 di *Funzione Gamma*, parlava di un rito a carattere mortifero in un gruppo omogeneo di pazienti anoressiche. Descrive la difficile evoluzione di un gruppo formato da giovani pazienti anoressiche, che faceva un ritorno periodico ad un assetto vuoto di funzioni elaborative e simboliche, riempiendo il tempo della seduta con racconti concreti relativi a temi alimentari, come la conta degli apporti nutrizionali, il peso ecc. Questo ritorno indietro era diventato un rito mortifero che si compiva ad ogni ingresso di una nuova partecipante: tutto il gruppo si riallineava in quell'occasione ai primordi, rieditando il discorso iniziale, nonostante fosse stato evoluto con tanta fatica verso espressioni condivise e dotate di significati simbolici comuni che creavano legami. Quel testo mi ha colpito e a distanza di anni ancora rifletto e lo tengo presente chiedendomi ad esempio, dato un mio interesse in quel senso, se i gruppi siano adatti per le pazienti anoressiche, o meglio in particolare i gruppi omogenei, cioè composti da tutte pazienti con la stessa sindrome. Quelli di noi qui, in particolare fra gli studenti che hanno seguito i corsi e hanno letto alcuni libri richiesti per la preparazione degli esami, si sono occupati di comprendere questi aspetti. Durante il corso a volte abbiamo avuto conversazioni utili e interessanti. Ne ricordo una in cui una frequentante con molta semplicità disse che nel gruppo ci si può sentire come in un corpo, come all'interno del corpo, e che questo è di aiuto per recuperarne il significato, anzi l'esperienza, prima ancora della sua cognizione. Poi erano emersi altri pensieri sull'utilità del gruppo, il quale potrebbe vicariare con la sua forza le funzioni carenti dell'identità soggettiva e riabilitare funzioni sensoriali e affettivizzate, aumentando così l'individuazione attraverso somiglianze similitudini e differenze. Ad esempio, ella esprimeva, nel gruppo la conversazione comune può procedere linearmente o per salti, si possono fare manovre di contrasto e oscillazioni emozionali fra poli opposti, e questo è utile a sviluppare esperienza, e processi di individuazione. Non è poco in un corso seppure avanzato per studenti.

Dunque si può dire che il rito della narrazione nel gruppo terapeutico (ed eventualmente nel gruppo-corso) può essere regressivo fin tanto che regredire sia utile per fare esperienza di oggetti psichici remoti altrimenti tacitati, e non solo invece per svolgere la funzione oppositiva al cambiamento. O il rito, se il lavoro procede bene, contiene e trasforma, aumenta il contenuto, cioè fa vivere gli elementi che il gruppo vi riversa, li amplifica e li rende più vivibili, trasformando il gruppo stesso in un contenitore come serbatoio di risorse tendenti all'evoluzione.

Ho posto tre temi, quello del rito che contiene e della cerimonia che formalizza, quello del sogno e del suo rito narrativo, e quello del rito contrapposto al rituale. Forse sono troppo diversi e forse sovrabbondanti. Diciamo che ci stiamo preparando oggi qui per sviluppare le nostre idee e il nostro processo di sentire e pensare, e dividerlo, se possibile. Svolgere un processo qualunque dei molti, direi, anche uno a caso, perché, come dice Winnicott, le strade, psicologicamente parlando, conducono tutte a Roma.

Ma sul sogno in particolare, e sul rito che accompagna la sua narrazione, mi premerebbe fare ora un'osservazione. Abbiamo accennato che è stata fatta un'importante distinzione fra sogno individuale e di gruppo, e fra sogno di transfert nella coppia analitica e sogno del campo di gruppo.

E così io domando: ma è davvero importante riconoscere chi è il sognatore? E distinguere da quali forze gravitazionali è sostenuto il sogno e la sua narrazione? Direi di sì, è importante se pensiamo di discriminare i suoi contenuti, esplorare il suo senso e le direzioni di senso e assegnar loro un significato o serie di significati dinamici da condividere e rielaborare.

Ma aggiungerei anche che lasciare che un sogno fluttui nel gruppo producendo la sua informalità e incomprensibilità, la sua molteplicità di senso o ploidimensionalità, può produrre nell'intero gruppo un rapimento utile, una sorta di sogno comune, un accesso alla quota di ineffabilità altrimenti non indagata delle quote indiscriminabili della personalità singola, ai campi gravitazionali extra-orbitali che sono rimasti esterni all'orbita principale del soggetto e del campo di gruppo.

Visto da questa parte, sembra che il rito nelle sue reiterate edizioni, che aiutano a conservare la narrazione del gruppo e il suo patrimonio di immagini, abbia però un valore, oltre che di costanza, anche produttivo e propulsivo e dia una spinta verso scoperte ulteriori. Un rito che fornisce coesione e coerenza, ma anche s'inoltra nell'esperienza di elementi non già coesi e noti.

Citerò ora un paragrafo che ho tradotto da una corrispondenza con il nostro relatore ospite dalla Francia, il Prof. Denis Mellier, al tempo in cui si proponeva il tema del convegno:

Il rito è stato studiato da numerose discipline nell'ambito delle scienze umane e sociali (storico-antropologico-religioso, etno-psichiatrico, musicologico ecc) a causa del suo potente significato e della sua funzione sociale, perché si trova all'origine delle rappresentazioni sincretiche e primitive dei soggetti individuali e dei gruppi. Attraverso l'uso di un dispositivo di cura "sociale", formato da un piccolo gruppo che fa un processo di analisi, tale origine, come base comune della storia e dell'identità collettiva, può venire ritrovata, elaborata e differenziata e la complessa crisi individuale dei partecipanti può utilmente esservi ricollegata, per mezzo delle rappresentazioni psichiche dei partecipanti.

Il processo di crisi sociale e delle attese di trasformazione e rigenerazione che ne fanno parte, può essere trattata all'interno del gruppo che drammatizza le esperienze dei singoli in connessione con la loro base sociale (v. in nota il testo originale francese).

Ecco, direi che in questo andirivieni complesso dall'individuo singolo al suo essere parte di un gruppo, o più gruppi ("commuting": vedi Neri, nota 2), si sviluppa il rito, il rituale e il rito, il ritorno rassicurante alla costanza, e la nuova e complessa forse turbolenta avventura verso il non conosciuto.

Con una riflessione conclusiva, pongo ancora una nota sul sogno, e poi inizieremo a lavorare, liberandoci del nostro iniziale *la*, o trattenendo il *la* in qualche angolo della nostra attenzione... Questa è la nota conclusiva:

Quando nel sogno compare il *transfert*, o il *campo*, siamo sempre sicuri di saperlo riconoscere, che si tratta di *transfert*, o di *campo*?

Non basta certo aver sognato l'analista, o la seduta, o le caratteristiche della seduta e dell'analista trasferite su un'altra persona o situazione, per dire che quel sogno contiene, ed è mosso da, un nucleo di *transfert*, o di *campo* e che si sviluppa da quel particolare contatto con quell'area, richiedendo quindi una particolare convocazione di elementi associati ad esso. Quando entriamo, o siamo improvvisamente condotti, nell'area del *transfert* e del trauma, o nella turbolenza, o solo nell'indefinito, tutto il quadro in cui lavoriamo muta. E la nostra relazione con la presenza dell'oggetto, e con il non-oggetto che abbiamo di fronte, o anzi che ancora non riusciamo a collocare, è diversa, o dobbiamo ancora crearla.

Il rito narrativo ci ha portato in un nuovo rito ancora da fondare, forse, e siamo ai primi passi. Nessuno ci assicura che riusciremo a compierli, neppure il rito. Forse ci aiuta sapere che in qualche angolo della mente a volte sopraffatta dall'esperienza incerta, sappiamo che abbiamo fatto l'esperienza del rito, una forma di ricordo che rassicura una piccola parte di noi, nella nuova tempesta priva di rito contenente che si prepara.

E oggi, io non so quale rito faremo. Però sono molto interessata a saperlo. Grazie della vostra rituale ma fresca e incoraggiante attenzione.

Note

(1) Dal testo presentato per questo convegno da Denis Mellier: *Le rite été étudié par de nombreuses disciplines en sciences humaines et sociales (storicoantropologico- religieuse, ethno-psychiatrique, musicologie etc.) pour sa puissante signification et sa fonction sociale, car il est à l'origine des représentations syncrétiques et primitives des sujets individuels et des groupes.*

Par l'utilisation d'un dispositif de soin "social", constitué par un petit groupe qui effectue un processus d'analyse, cette origine, comme base commune de l'histoire et de l'identité collective, peut être trouvée, élaborée et différenciée et la crise complexe des participants individuelle peut utilement se trouver reconnectée à travers les représentations psychiques des participants.

Le processus de crise sociale et des attentes de transformation et de régénération qui font partie de celui-ci, peut être traité au sein du groupe, qui dramatise les expériences des individus en lien avec leur base sociale.

(2) Neri C. (1995), *Gruppo*. Roma. Borla.

Stefania Marinelli è psicoanalista di gruppo (IIPG) e (già) Professore associato di Psicologia clinica presso il Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica della Facoltà di Psicologia della Sapienza Università di Roma e (già) Direttore della Rivista *Funzione Gamma*.

E-mail: stefaniamarinelli2014@gmail.com